

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	64
SEDE CONSULTIVA:	
Sull'ordine dei lavori	64
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	65
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	71
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal deputato Fluvi ed altri</i>)	77
ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal deputato Barbato ed altri</i>)	82
COMITATO DEI NOVE:	
DL 26/11: Misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali. Emendamenti C. 4219 Governo	67
RISOLUZIONI:	
7-00538 Fugatti: Problematiche concernenti l'iscrizione presso il registro delle imprese degli atti di trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata (<i>Seguito della discussione e conclusione – Approvazione</i>)	67
7-00544 Comaroli: Regime tributario delle cessioni di impianti, di rami d'azienda e di emittenti nel settore radiotelevisivo (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>)	68
AUDIZIONI INFORMALI:	
Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2521 Leo, C. 2578 Strizzolo e C. 2709 Jannone, recanti modifica dell'articolo 37- <i>bis</i> del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente il contrasto dell'elusione fiscale e dell'abuso del diritto in materia tributaria	70

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 27 aprile 2011.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 12.45 alle 13.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Gianfranco CONTE. — In-

terviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

La seduta comincia alle 13.

Sull'ordine dei lavori.

Gianfranco CONTE, *presidente*, propone, concorde la Commissione, di procedere a un'inversione dell'ordine dei lavori, nel senso di procedere, dapprima, al-

l'esame, in sede consultiva, del Documento di economia e finanza 2011, e, quindi, agli altri punti all'ordine del giorno.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 19 aprile scorso.

Alessandro PAGANO (PdL), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato 1*) sul Documento di economia e finanza 2011.

Gianfranco CONTE, *presidente*, avverte che sono state presentate, rispettivamente dai deputati Fluvi e Barbato, due proposte alternative di parere sul documento in esame (*vedi allegati 2 e 3*).

Alberto FLUVI (PD) ritiene, preliminarmente, che la discussione del Documento di economia e finanza costituisca un'occasione perduta dal Governo, il quale non è stato in grado di elaborare, e quindi di sottoporre alla valutazione del Parlamento, quelle misure che sarebbero necessarie per avviare un processo di crescita del Paese.

Osserva, peraltro, come gli stessi indicatori di finanza pubblica relativi al 2010 rappresentino la dimostrazione evidente del fallimento dell'azione di politica economica che il Governo e il Ministro dell'economia e delle finanze hanno condotto negli ultimi anni. In particolare, dopo avere ripetuto più volte che l'obiettivo da perseguire in maniera prioritaria era quello della messa in sicurezza dei conti pubblici, l'Esecutivo ha posto in essere interventi finalizzati esclusivamente al raggiungimento di tale obiettivo, i quali, mentre non hanno ridotto sostanzialmente il *deficit*, hanno prodotto un ulteriore incremento del debito pubblico, attestatosi al

livello record del 120 per cento del PIL, riportando il Paese a una situazione simile a quella registratasi nei primi anni Novanta, quando il Governo allora presieduto da Giuliano Amato fu costretto a varare una manovra finanziaria di oltre 90.000 miliardi di vecchie lire.

Un'ulteriore testimonianza dell'inadeguatezza della politica economica del Governo è offerta, del resto, dalla constatazione che l'Italia ha un debito pubblico elevatissimo, malgrado non sia stata costretta ad attuare, al contrario di altri Paesi europei, salvataggi di istituti di credito a seguito della crisi che ha investito, nel 2008, i mercati finanziari.

Evidenzia, inoltre, come l'Italia sia il fanalino di coda dell'Unione europea anche sul lato della crescita, dal momento che, osservando le proiezioni del debito pubblico in rapporto al PIL contenute nel Programma di stabilità, si rileva che l'aumento del PIL è rivisto al ribasso, per il triennio 2011-2013, rispetto alle previsioni formulate dal Governo nel Documento di finanza pubblica presentato a settembre 2010 e anche nei mesi scorsi. Ciò costituisce, a suo avviso, la dimostrazione più evidente dell'impossibilità, senza mettere in campo interventi finalizzati allo sviluppo, di conseguire lo stesso obiettivo della messa in sicurezza dei conti pubblici. Sollecita, pertanto, l'Esecutivo ad adottare misure strategiche volte al rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia italiana.

Si sofferma, quindi, su due profili del Documento di economia e finanza più strettamente attinenti agli ambiti di competenza della Commissione Finanze, rilevando, innanzitutto, come il tema della finanza sia collegato all'indagine conoscitiva sui mercati degli strumenti finanziari – diventata di grande attualità alla luce del cosiddetto decreto Parmalat –, che la Commissione ha avviato allo scopo di analizzare, tra l'altro, la condizione e le prospettive del settore, nonché le vicende relative alla piazza finanziaria di Milano, la quale attraversa una fase di estrema difficoltà.

A tale proposito, osserva come la necessità di misure finalizzate a rilanciare la piazza finanziaria nazionale emerga con palmare evidenza dai dati forniti qualche settimana fa dal Presidente della Consob, il quale ha segnalato come, nel periodo 2000-2010, siano diminuiti tanto la capitalizzazione, passata da 818 a 423 miliardi di euro, quanto il numero delle società quotate domestiche, diminuite da 340 (nel 2007) a 286. Tali dati, più che eloquenti, dimostrano in maniera inequivocabile quanto sia urgente restituire vitalità a uno strumento che ha un'importanza fondamentale per il finanziamento delle imprese.

Al contrario, le scelte operate dal Governo in tale settore non sembrano affatto idonee a rivitalizzare la piazza finanziaria milanese. Infatti, la recente riforma del sistema di tassazione dei fondi comuni di investimento, ad opera dell'articolo 2, commi da 62 a 83, del decreto-legge n. 225 del 2010, pur essendo finalizzata a rilanciare i fondi di investimento italiani, equiparandoli ai fondi comunitari armonizzati, segnatamente spostando la tassazione dal maturato al realizzato, ha determinato una sorta di discriminazione nell'ambito della gestione del risparmio, attribuendo un vantaggio fiscale alla predetta categoria dei fondi comuni e penalizzando, per converso, i fondi pensione. D'altro canto, l'articolo 41 del decreto-legge n. 78 del 2010 ha consentito, tra l'altro, alle società di gestione del risparmio residenti in Stati membri dell'Unione europea diversi dall'Italia – ad esempio, in Irlanda, dove il reddito d'impresa prodotto nell'esercizio di attività finanziarie è tassato con l'aliquota del 12,5 per cento, anziché con quella del 27 per cento – di trasferire nel nostro Paese le proprie attività economiche, mantenendo, per tre anni, il regime di tassazione più favorevole già goduto negli altri Paesi.

In proposito, rileva come soprattutto questa seconda norma rischi di risultare controproducente, e comunque iniqua nei confronti delle società di gestione del risparmio che si sono comportate correttamente con il fisco italiano, a vantaggio di

quelle che avevano compiuto, invece, la scelta di localizzare all'estero la propria sede.

Passando al tema del fisco, osserva come, a dispetto dei reiterati annunci del Ministro dell'economia e delle finanze, il quale va da tempo affermando la necessità di una grande riforma del sistema fiscale italiano, la pressione fiscale rimarrà stabile, per tutto il triennio preso in considerazione dal Documento di economia e finanza, a livelli che sono i più alti in Europa.

A tale riguardo, la proposta alternativa di parere presentata dal gruppo del PD, dopo alcune valutazioni di carattere generale relative al contenuto del Programma nazionale di riforma, che appare vago, spesso ripetitivo e privo di un impianto strategico, riprende, a dimostrazione dello spirito di condivisione che caratterizza i lavori della Commissione Finanze, molte parti del testo delle mozioni in materia di riforma del sistema fiscale approvate all'unanimità dall'Assemblea della Camera qualche mese fa.

Si sofferma, quindi, sui tre aspetti che, forse più degli altri, rendono evidente quanto sia ormai indifferibile una riforma del nostro sistema fiscale.

In primo luogo, come si ricava agevolmente dal *Bollettino delle entrate* pubblicato con cadenza mensile dal Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze, il 93 per cento delle entrate IRPEF deriva da redditi da lavoro dipendente e da pensione, in relazione ai quali è operata una ritenuta alla fonte.

In secondo luogo, l'evasione fiscale ha raggiunto livelli patologici, essendo stato calcolato, dalla Banca d'Italia e dall'ISTAT, in circa 300 miliardi di euro il reddito che sfugge all'imposizione fiscale nel nostro Paese, con minori entrate per circa cento miliardi di euro, cifra che appare in tutta la sua imponenza ove la si confronti sia con l'importo complessivo dell'ultima manovra economica approvata prima dell'estate, di circa 25 miliardi di euro, sia con quello della manovra preannunciata per il prossimo triennio, dell'ordine di 35-40 miliardi di euro.

Infine, il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese ha ormai ampiamente superato il 50 per cento.

Si è determinato, pertanto, un profondo squilibrio nel sistema di tassazione, al punto da potersi ritenere che il principio costituzionale di progressività non riguardi l'intera platea dei contribuenti, ma soltanto i contribuenti i cui redditi risultano assoggettati a ritenuta alla fonte.

In tale contesto, ritiene assolutamente necessario, pur rispettando il vincolo dell'invarianza di gettito, ridurre il carico fiscale gravante sui redditi di lavoro derivanti da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da attività di impresa e spostare il carico fiscale dal lavoro alla rendita, sia per sanare gli attuali squilibri sia per puntare, anche attraverso lo strumento tributario, alla crescita dell'economia.

In un momento difficile come quello che il Paese sta attraversando, ritiene a maggior ragione indispensabile che il Governo e il Parlamento dedichino un'attenzione costante e specifica agli obiettivi dell'equità e della crescita, per conseguire i quali la leva fiscale può rivelarsi un formidabile strumento.

Preannuncia, quindi, il voto contrario del proprio gruppo sulla proposta di parere del relatore, sottolineando come la scelta del Governo e del Ministro Tremonti, di rinviare qualsivoglia intervento di riforma del fisco, mese dopo mese, anno dopo anno, non sia affatto neutra, ma sia perfettamente coerente con una politica economica che, oltre ad aver peggiorato il livello del *deficit*, ha aumentato il tasso di iniquità di un sistema fiscale che sta facendo pagare il costo del risanamento e della mancata crescita soltanto ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati.

Gianfranco CONTE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, pone in votazione la proposta di parere elaborata dal relatore, avvertendo che le proposte alternative di parere presentate, rispettivamente, dai deputati Fluvi e Barbato, saranno poste in votazione solo in caso di reiezione della proposta del relatore.

La Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore.

La seduta termina alle 13.15.

COMITATO DEI NOVE

Mercoledì 27 aprile 2011.

DL 26/11: Misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali.

Emendamenti C. 4219 Governo.

Il Comitato dei nove si è riunito dalle 13.15 alle 13.25.

RISOLUZIONI

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Gianfranco CONTE. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

La seduta comincia alle 13.25.

7-00538 Fugatti: Problematiche concernenti l'iscrizione presso il registro delle imprese degli atti di trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata.

(Seguito della discussione e conclusione – Approvazione).

La Commissione prosegue la discussione della risoluzione, rinviata nella seduta del 6 aprile scorso.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ricorda che nella seduta del 6 aprile 2011 il deputato Bitonci, cofirmatario della risoluzione, ne aveva illustrato il contenuto.

Il Sottosegretario Sonia VIALE, nel rilevare come l'atto di indirizzo in discussione segnali un problema reale, ricorda che la materia è regolata, oltre che dalle norme sostanziali di diritto civile, anche dalla disciplina procedurale introdotta dal

Codice dell'amministrazione digitale. In particolare, il coordinamento di quest'ultimo testo normativo con le disposizioni recate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 581 del 1995 crea effettivamente alcune difficoltà interpretative, risolte dalla magistratura vicentina nel senso ricordato dai presentatori dell'atto di indirizzo.

Al riguardo, fa presente che, ad avviso del Ministero dello sviluppo economico, sembrerebbe opportuno avviare un ciclo di consultazioni con tutte le parti in causa – consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, consiglio nazionale del notariato, sistema camerale, Ministero della giustizia, al quale compete la vigilanza sulle professioni interessate dalla norma, Ministero dell'economia e delle finanze – allo scopo di favorire iniziative volte a chiarire il quadro normativo in materia.

Ribadisce inoltre che l'articolo 36, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 112 del 2008 stabilisce che l'atto di trasferimento di cui al secondo comma dell'articolo 2470 del codice civile può essere sottoscritto con firma digitale, nel rispetto della normativa anche regolamentare concernente la sottoscrizione di documenti informatici e va depositato, entro trenta giorni, presso l'ufficio del registro delle imprese nella cui circoscrizione è stabilita la sede sociale, a cura di un intermediario abilitato ai sensi dell'articolo 31, comma 2-*quater*, della legge n. 340 del 2000. La disposizione stabilisce, altresì, che resti salva la disciplina tributaria applicabile agli atti, la quale già prevede che il commercialista sia abilitato al deposito per l'iscrizione dell'atto di cessione presso il registro delle imprese, senza che, tuttavia, ciò abbia evitato l'intervento del giudice del registro di Vicenza.

Ricorda, quindi, che al Ministero dello sviluppo economico è attribuita, unitamente alla vigilanza completa sul repertorio delle notizie economiche ed amministrative (REA), una vigilanza esclusivamente amministrativa sul registro delle imprese, la quale si esplica attraverso la verifica delle procedure di protocolla-

zione delle imprese, del rispetto dei tempi e della modulistica, mentre non dispone, in sede amministrativa, di poteri coercitivi nei confronti dei conservatori, ferma restando la possibilità di approfondire ulteriormente la questione, ai fini di eventuali iniziative normative volte a chiarire o semplificare le disposizioni in questione.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ritiene che il testo della risoluzione sia pienamente compatibile con la posizione espressa dal Governo e con l'avvio, preannunciato dal Sottosegretario, di un ciclo di consultazioni con tutte le parti in causa, finalizzato a chiarire il quadro normativo in materia.

La Commissione approva la risoluzione.

7-00544 Comaroli: Regime tributario delle cessioni di impianti, di rami d'azienda e di emittenti nel settore radiotelevisivo.

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione prosegue la discussione della risoluzione, rinviata nella seduta del 13 aprile scorso.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ricorda che nella seduta del 13 aprile 2011 il deputato Comaroli ha illustrato la propria risoluzione.

Il Sottosegretario Sonia VIALE osserva come la risoluzione in discussione intenda impegnare il Governo ad adottare tutte le iniziative necessarie al fine di chiarire il corretto trattamento tributario delle operazioni di cessione degli impianti radiofonici, in quanto le stesse possono essere qualificate come cessioni di impianti, soggette ad IVA, ovvero come cessioni di ramo d'azienda, soggette ad imposta di registro.

In particolare, il presentatore chiede che il Governo si impegni a fornire chiarimenti in ordine al corretto trattamento tributario delle seguenti fattispecie:

a) cessione di mero impianto radiofonico, scevro da contenuti riferimenti a beni immateriali;

b) cessione di impianto costituito dalle apparecchiature elettroniche, con i relativi diritti d'uso, connessi all'autorizzazione amministrativa relativa alla frequenza;

c) cessione di impianto radiofonico e di uno dei seguenti beni immateriali: avviamento commerciale; marchi; brevetti; rapporti di collaborazione autonoma e subordinata; altri rapporti giuridici.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha rappresentato che, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, sono escluse dal campo di applicazione dell'IVA e, quindi, assoggettate all'imposta proporzionale di registro – in virtù del principio di alternatività di cui all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 1986 – le cessioni di aziende e di singoli rami di azienda, intendendosi per azienda, ai sensi dell'articolo 2555 del codice civile, il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa. Deve, quindi, trattarsi di una universalità di beni materiali ed immateriali che, complessivamente, costituiscono un'impresa o parte di un'impresa idonea a svolgere un'attività economica autonoma.

In proposito, la Corte di cassazione ha avuto modo di precisare (con le sentenze 10 ottobre 2008, n. 24913 e 16 aprile 2010, n. 9163) che si configura una cessione di azienda quando le parti hanno inteso trasferire un complesso aziendale unitariamente considerato, dotato di una potenzialità produttiva. È sufficiente, pertanto, che i beni strumentali ceduti siano atti, nel loro complesso e nella loro interdipendenza, all'esercizio di impresa (anche se non si richiede che tale eser-

cizio sia attuale, essendo sufficiente l'attitudine potenziale all'utilizzo per un'attività di impresa, né che la cessione comprenda anche le relazioni commerciali e personali).

D'altra parte, secondo la Corte di giustizia delle Comunità europee, la nozione di trasferimento a titolo oneroso o gratuito o sotto forma di conferimento a una società di una universalità totale o parziale di beni deve essere interpretata nel senso che in essa rientra il trasferimento di un'azienda o di una parte autonoma di impresa, compresi gli elementi materiali e, eventualmente immateriali che, complessivamente, costituiscono un'impresa o una parte di impresa idonea a svolgere un'attività economica autonoma (Sezione V, sentenza 27 novembre 2003, causa C-497/01, punto 40).

In presenza di un'azienda, alla relativa cessione trova applicazione l'imposta di registro in misura proporzionale.

Sono, invece, soggette ad IVA e, quindi, ad imposta di registro in misura fissa le cessioni dei singoli beni non costituenti azienda o rami di azienda.

Per quanto esposto, è da ritenere che, in linea di massima, qualora oggetto della cessione siano le sole apparecchiature radiofoniche, l'operazione configuri una cessione di beni rilevanti agli effetti dell'IVA. Diversamente, la cessione dell'impianto, accompagnata dai relativi diritti d'uso connessi all'autorizzazione amministrativa relativa alla frequenza, potrebbe configurarsi quale cessione di ramo d'azienda e, pertanto, essere assoggettata ad imposta di registro in misura proporzionale, qualora costituisca un insieme di beni potenzialmente idonei allo svolgimento di un'attività autonoma di impresa.

Segnala, da ultimo, che, qualora l'oggetto del trasferimento sia costituito, oltre che dal predetto impianto, dall'avviamento commerciale, connesso a una parte del pacchetto pubblicitario, dai marchi, dalle testate radiofoniche, dai brevetti, dai rapporti di collaborazione autonoma e subordinata e da altri rapporti giuridici in essere, la relativa cessione deve essere assoggettata alla sola imposta di registro in

misura proporzionale, atteso che la combinazione degli elementi sopra descritti configura un complesso aziendale o un ramo d'azienda.

Gianfranco CONTE, *presidente*, rileva come gli elementi forniti dal Governo consiglino di riformulare opportunamente il testo della risoluzione.

Silvana Andreina COMAROLI (LNP), condividendo il suggerimento del Presidente, si riserva di riformulare il testo della propria risoluzione, al fine di ottenere una più precisa determinazione del regime applicabile a tali fattispecie, con particolare riferimento alla cessione di impianti costituiti dalle apparecchiature elettroniche, con i diritti d'uso connessi all'autorizzazione amministrativa relativa alla frequenza.

Gianfranco CONTE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia

quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.35.

AUDIZIONI INFORMALI

Mercoledì 27 aprile 2011.

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2521 Leo, C. 2578 Strizzolo e C. 2709 Jannone, recanti modifica dell'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente il contrasto dell'elusione fiscale e dell'abuso del diritto in materia tributaria.

L'audizione informale è stata svolta dalle 13.55 alle 14.55.

ALLEGATO 1

**Documento di economia e finanza 2011.
(Doc. LVII, n. 4).**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4);

rilevato come il Documento di economia e finanza (DEF) costituisca il nuovo strumento di programmazione economica e finanziaria delineato dalla legge n. 296 del 2009, di riforma della contabilità pubblica, che sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) ed il successivo Documento di finanza pubblica (DFP) previsto dalla precedente disciplina contabile;

evidenziato come il DEF rechi al suo interno il Programma di stabilità (PS) ed il Programma nazionale di riforma (PNR), i quali costituiscono i principali strumenti della programmazione economico-finanziaria del Paese;

sottolineato come il nuovo contesto procedurale rappresentato dal cosiddetto «Semestre europeo» segnali con forza l'esigenza di giungere ad una maggiore coerenza tra i regimi fiscali nazionali dei singoli Stati membri dell'Unione europea, al fine di contribuire efficacemente alla sostenibilità di bilancio e alla competitività delle imprese;

rilevato, sotto tale profilo, come un primo positivo passo per una maggiore armonizzazione delle politiche tributarie possa essere costituito dalla Proposta di direttiva relativa a una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società (COM(2011) 121 def.), presentata dalla Commissione europea ed attualmente all'esame della Commissione Finanze;

sottolineato inoltre come lo stimolo alla competitività ed all'occupazione, nonché il rafforzamento della stabilità finanziaria complessiva delle economie europee, non possano essere disgiunte dalla completa attuazione a livello comunitario della riforma del sistema di vigilanza e regolamentazione del settore finanziario;

evidenziato come il quadro macroeconomico posto a base del Programma di stabilità contenuto nella Sezione I del DEF evidenzi, per la prima volta dopo l'avvio della crisi economica mondiale, sia pure in un contesto complessivo che permane sotto molti aspetti ancora incerto e problematico, un miglioramento delle prospettive congiunturali, segnalando come la crescita dell'economia italiana nel 2010 sia stata pari all'1,3 per cento;

segnalato inoltre come, dopo il peggioramento registratosi negli anni scorsi, il rapporto tra deficit e PIL sia previsto in miglioramento negli anni considerati dal DEF, scendendo al 3,9 per cento nel 2011, al 2,7 per cento nel 2012, all'1,5 per cento per il 2013, ed allo 0,2 per cento nel 2014;

rilevato come la crescita del rapporto debito/PIL registratasi nel 2010 rispetto al 2009, legata esclusivamente all'andamento negativo del PIL nel contesto della crisi economica globale, risulti assai meno preoccupante dei fenomeni, molto più rilevanti, di peggioramento di tale rapporto che si sono verificati nella maggior parte Stati membri dell'UE, in quanto la relativa maggiore solidità del sistema bancario italiano e il limitato livello del debito privato

nel nostro Paese hanno evitato la necessità di vasti interventi di salvataggio ad opera dello Stato, di importanti intermediari bancari e finanziari che si sono invece rivelati indispensabili in molti altri Paesi europei;

evidenziato, in tale contesto, come il Programma di stabilità contenuto nel DEF si fonda su un complessivo equilibrio tra andamenti della finanza pubblica, stabilità della finanza privata, andamento delle partite correnti e della bilancia dei pagamenti, che potrà schiudere al Paese una prospettiva di sviluppo economico solido e duraturo;

rilevata, sempre sotto questo profilo, l'esigenza di dedicare maggiore attenzione agli indicatori di indebitamento relativi al settore privato, in considerazione delle ricadute sul debito pubblico che un eccessivo livello di indebitamento privato, ovvero i rischi di fallimento di intermediari finanziari, possono avere: a tal fine si richiama la necessità di rafforzare e precisare, anche sotto tale aspetto, le regole del Patto di stabilità e di crescita, definendo un quadro di riferimento per la valutazione delle passività implicite potenziali per il bilancio pubblico derivanti da rischi insiti nel settore finanziario;

rilevato come la manovra finanziaria adottata dal Governo nel 2010, dapprima con il decreto-legge n. 78 del 2010, e poi con la legge di stabilità 2011, abbia inciso prevalentemente sull'andamento della spesa, che è stata ridotta di 42,2 miliardi nel triennio 2011-2013, e come l'aumento delle entrate disposto dai predetti provvedimenti legislativi derivi quasi interamente dagli interventi di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, a conferma della strategia di politica tributaria perseguita dall'Esecutivo durante tutto l'arco della Legislatura, fondata sulla tendenziale riduzione della pressione fiscale e sull'emersione delle basi imponibili finora dolosamente sottratte all'imposizione;

evidenziato, a tale riguardo, come nel 2010 le entrate recuperate attraverso la lotta all'evasione abbiano superato i 25

miliardi di euro, di cui 10,5 miliardi derivanti dal rafforzamento dei controlli da parte dell'Agenzia delle entrate, 6,6 dal contrasto all'abuso delle cosiddette auto-compensazioni, 6,4 dal recupero dell'evasione dei contributi INPS e 1,9 dall'aumento delle riscossioni da parte di Equitalia;

sottolineata, nell'ambito del Programma nazionale di riforma (PNR) contenuto nella Sezione III del DEF, la centralità della riforma dell'ordinamento tributario, la quale dovrà rispettare i fondamentali principi di progressività, neutralità rispetto alle scelte delle persone, delle famiglie e delle imprese, solidarietà nei confronti dei bisogni reali delle persone e delle famiglie, semplicità;

evidenziato come la riforma tributaria dovrà costituire l'occasione per semplificare la disciplina tributaria, riducendo gli oneri burocratici derivanti dalla complessità del sistema, limitando la possibilità di ricorrere a pratiche evasive ed elusive e lasciando invece spazio a mirati interventi di sostegno, a favore della ricerca, della famiglia e del lavoro;

rilevata l'esigenza di migliorare, sia pure nel rispetto delle competenze nazionali in materia, il dialogo ed il coordinamento tra gli Stati membri dell'Unione europea per rafforzare gli strumenti di lotta alla frode fiscale ed all'evasione;

evidenziato come una delle misure di politica economica fondamentali per garantire il raggiungimento degli obiettivi di stabilità e di crescita sia costituito dall'attuazione del federalismo fiscale, il quale potrà consentire, oltre che maggiore autonomia di entrata e di spesa per comuni, province, città metropolitane e regioni, di responsabilizzare maggiormente i predetti enti nelle proprie scelte tributarie e di bilancio, attraverso il superamento del sistema dei trasferimenti di risorse in base alla spesa storica e la graduale convergenza verso i costi e i fabbisogni standard, in modo da garantire sull'intero territorio nazionale il finanziamento integrale dei

livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e delle funzioni fondamentali,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) nel ribadire la piena condivisione circa l'obiettivo, già dichiarato dal Governo e confermato nel DEF, di procedere ad una complessiva riforma del sistema tributario italiano, si sottolinea la necessità di concentrare la leva fiscale su alcuni obiettivi prioritari per il rilancio della crescita economica del Paese, quali il sostegno alla famiglia, la promozione della ricerca e dell'innovazione, il superamento dei divari territoriali, il miglioramento del capitale umano;

b) con particolare riferimento agli interventi di natura tributaria per il sostegno alle imprese, si sottolinea la necessità, evidenziata anche dal PNR, di dedicare specifica attenzione al sostegno dei progetti di innovazione tecnologica e di ricerca delle imprese, al fine di fornire al sistema economico nazionale gli strumenti per reagire alla concorrenza portata dai Paesi in via di sviluppo, attraverso un riposizionamento qualitativo dei prodotti che scongiuri la progressiva perdita di quote di mercato ed il ricorso a pratiche massicce di delocalizzazione: in tale ottica appare opportuno privilegiare l'utilizzo di incentivi di più pronto utilizzo, quali quelli di natura automatica, sia pure in un quadro di garanzia circa il corretto utilizzo degli incentivi stessi e di compatibilità con le esigenze di stabilità della finanza pubblica;

c) si sottolinea come la riforma dell'ordinamento tributario potrà costituire l'occasione per affrontare anche il tema della revisione del sistema della giustizia tributaria, al fine di superare le criticità emerse in questo campo; a tale proposito si rileva come gli interventi in merito dovranno essere ispirati ai seguenti obiettivi prioritari:

1) ridurre i tempi di decisione delle controversie ed assicurare lo smaltimento

del notevole contenzioso arretrato ancora pendente, anche attraverso la previsione di meccanismi preventivi di deflazione del contenzioso;

2) assicurare la piena indipendenza e terzietà dei giudici e delle strutture della giustizia tributaria, escludendo il ripetersi di alcune distorsioni che si sono riscontrate in taluni casi;

3) introdurre, nel pieno rispetto dell'autonomia del giudice, meccanismi atti a favorire l'omogeneità degli orientamenti giurisprudenziali;

4) valorizzare e rafforzare la qualificazione professionale dei componenti dei collegi giudicanti, riconoscendo loro adeguata remunerazione per l'attività svolta;

5) individuare strumenti efficaci per una gestione più flessibile delle risorse umane, al fine di assicurare la piena efficienza e funzionalità degli organi della giustizia tributaria su tutto il territorio nazionale;

6) prevedere meccanismi atti a favorire la massima coerenza nei comportamenti dell'Amministrazione finanziaria relativamente al ricorso allo strumento contenzioso;

d) la riforma dell'ordinamento fiscale potrà inoltre dare adito ad un definitivo chiarimento sul regime tributario dei *trust*, nazionali ed esteri, superando le incertezze interpretative che ancora permangono in materia e fornendo un quadro normativo certo, non penalizzante, per tale settore, il quale riveste un ruolo importante, in considerazione dell'utilizzo che tale istituto può avere sia nell'ambito sociale e familiare sia in quello economico: in particolare, occorre superare ed eliminare alcuni infondati pregiudizi che frenano la diffusione di tale strumento, la cui multiforme applicazione è fonte di nuove opportunità di attrazione di capitali esteri e favorisce la conservazione dei capitoli nazionali;

e) per quanto riguarda gli interventi di natura tributaria a sostegno della crescita, si rileva come essi debbano perseguire l'obiettivo strategico di liberare maggiori risorse per gli investimenti e i consumi, quale essenziale generatore di nuova e duratura occupazione: a tal fine è prioritario prorogare o ampliare le misure per una detassazione maggiormente significativa degli investimenti produttivi, in specie nei settori delle energie rinnovabili, della ricerca ad alto tasso di capitale scientifico, dell'innovazione tecnologica e della formazione accademica, professionale ed economica degli operatori, con particolare attenzione alle aree del territorio nazionale sottoutilizzate; introdurre incentivi in favore del reinvestimento degli utili e per una maggiore capitalizzazione e crescita dimensionale delle imprese, il cui accesso al credito deve essere necessariamente agevolato e favorito; prevedere benefici in favore delle assunzioni, tali da incentivare, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, l'emersione del lavoro nero o irregolare;

f) con particolare riferimento alle problematiche delle regioni meridionali, si valuta con favore l'intenzione del Governo, ribadita nel PNR, di utilizzare lo strumento tributario, e segnatamente la fiscalità di vantaggio, quale incentivo e leva per la realizzazione di un tessuto, diffuso capillarmente, di piccole e piccolissime imprese, per superare il differenziale economico tra le aree del Centro-Nord e quelle del Sud, nella consapevolezza che proprio l'eliminazione del grave divario territoriale che caratterizza l'economia nazionale possa costituire lo strumento principale per garantire stabilmente percentuali di crescita del PIL ben più corpose di quelle che si sono registrate nell'ultimo decennio, soprattutto nelle aree a maggiore potenziale inespresso;

g) in tale ottica si sottolinea l'esigenza di valorizzare ulteriormente il ruolo dei distretti produttivi, i quali costituiscono uno strumento fondamentale per sfruttare le potenzialità di sviluppo, di flessibilità produttiva ed innovazione insite nella tradizionale strutturazione del

tessuto imprenditoriale nazionale: a tale proposito si rileva l'opportunità di estendere l'ambito di applicazione di una misura, quella dei «contratti di rete», che si è dimostrata particolarmente utile per sostenere le PMI italiane in un percorso di crescita dimensionale, produttiva e tecnologica;

h) per quanto riguarda segnatamente il mercato del lavoro, si sottolinea come un elemento decisivo per migliorarne le condizioni ed aumentare sia il tasso di occupazione ed il livello di partecipazione al lavoro regolare da parte dei giovani e delle donne: a tal fine sono certamente auspicabili anche misure di natura tributaria, le quali dovrebbero concentrarsi soprattutto sulla riduzione dell'aliquota marginale effettiva applicabile alla seconda fonte di reddito familiare, anche attraverso l'introduzione di uno specifico regime tributario per la famiglia basato sul meccanismo del quoziente familiare, sulla stabilizzazione a regime del trattamento fiscale favorevole, attualmente previsto in via sperimentale, sulle quote di salario previste dalla contrattazione decentrata, e sulla conferma del credito d'imposta per le nuove assunzioni;

i) sotto il profilo specifico del sostegno finanziario alle piccole e medie imprese, si richiama l'esigenza di attuare tutte le misure possibili per aumentare l'effettiva accessibilità al credito e favorire la maggiore capitalizzazione del tessuto produttivo nazionale, segnalandosi a tale proposito la necessità di utilizzare al meglio e in maniera più rapida e meno burocratizzata gli strumenti innovativi già messi in campo dal Governo, attraverso il decisivo contributo della Cassa depositi e prestiti, quali il «*plafond* PMI», il Fondo di investimento italiano, gli interventi della stessa CDP nel capitale di imprese strategiche, previsti dall'articolo 7 del decreto – legge n. 34 del 2011, nonché, per quanto riguarda specificamente le imprese meridionali, la Banca del Mezzogiorno ed il fondo «Jeremie Mezzogiorno»;

l) in tale ambito si condivide pienamente l'opportunità, evidenziata nel PNR, di orientare maggiormente il risparmio privato verso obiettivi di politica economica, piuttosto che verso utilizzi di natura meramente speculativa: a questo proposito occorre evidenziare come tali interventi devono essere realizzati attraverso un insieme di misure, in parte già adottate, tanto a livello nazionale quanto a livello sovranazionale, volte, da un lato, a consentire l'emersione e la regolarizzazione dei capitali e a disincentivarne la fuga verso paradisi fiscali e ordinamenti scarsamente trasparenti, e, dall'altro, ad agevolare, attraverso il ricorso ai migliori standard legale e tributari europei, lo sviluppo dei fondi di *venture capital* e di *private equity*;

m) in quest'ambito si sottolinea l'esigenza che il Governo ed il Parlamento guidino ed accompagnino il processo, già in atto, di trasformazione della natura e della funzione della Cassa depositi e prestiti, che, pur rimanendo il punto di riferimento fondamentale per il finanziamento dei governi locali, si avvia ad assumere, anche sulla falsariga di analoghe esperienze nei maggiori Paesi europei, un ruolo centrale di politica economica per favorire l'accesso al credito e la maggiore capitalizzazione delle imprese, il mantenimento degli equilibri nei settori strategici dell'economia italiana, nonché per il finanziamento di interventi infrastrutturali di largo respiro: a tale riguardo si segnala la necessità di assicurare trasparenza e razionalità economica nelle scelte gestionali, nonché garantire l'assoluta tutela del risparmio postale;

n) in un contesto ancora più ampio, si rileva inoltre come la riflessione sui temi del finanziamento del sistema produttivo, e segnatamente delle piccole e medie imprese, debba necessariamente condurre ad affrontare la questione generale rappresentata dallo scarso sviluppo che storicamente contraddistingue il mercato italiano dei capitali di rischio, ribadendosi al riguardo l'esigenza di avviare in tempi brevi un processo di revisione degli

assetti normativi che presiedono ai mercati degli strumenti finanziari orientata ai seguenti obiettivi prioritari:

1) valutare se l'attuale sistema di ammissione alla quotazione risulti adeguato, anche sotto il profilo degli oneri finanziari e burocratici richiesti per le nuove quotazioni, rispetto all'obiettivo di ampliare le dimensioni e la liquidità del mercato borsistico;

2) rimuovere, in un quadro di piena trasparenza ed adeguata tutela degli investitori, gli ostacoli, di natura normativa ed economica, che attualmente disincentivano il ricorso al capitale di rischio rispetto al ricorso al capitale di debito;

3) favorire un maggiore sviluppo degli investitori istituzionali, anche attraverso il fondamentale contributo di aggregazione che, come richiamato in precedenza, può essere fornito in quest'ambito dalla Cassa depositi e prestiti;

4) ridurre le asimmetrie informative che, anche in ragione della tradizionale, notevole frammentazione della struttura imprenditoriale italiana, spesso impediscono agli investitori di intervenire nel capitale delle imprese, in quanto rendono difficoltoso disporre di un quadro informativo esaustivo delle medesime imprese;

5) superare le resistenze, legate anche alla cultura ed alla struttura del sistema imprenditoriale e creditizio del nostro Paese, che inducono a preferire forme di finanziamento basate esclusivamente sul capitale di debito piuttosto che sul capitale di rischio;

o) a quest'ultimo proposito occorre evidenziare come l'ampliamento dei canali attraverso il quale le PMI possono approvvigionarsi di risorse finanziarie, tanto di capitale quanto di credito, non debba essere inteso come un tentativo di marginalizzare o disintermediare il sistema bancario, che è e continuerà a risultare fondamentale nel panorama economico italiano, quanto come un'opportunità pre-

ziosa per lo stesso settore bancario, il quale, anche alla luce delle esigenze di rafforzamento dei requisiti patrimoniali delle banche posti dal nuovo Accordo di Basilea 3, trarrà a sua volta consistenti vantaggi da una maggiore capitalizzazione e trasparenza delle PMI, secondo quanto evidenziato dallo stesso Presidente dell'ABI nel corso di una recente audizione dinanzi alla Commissione Finanze;

p) sempre con riferimento ai temi del sostegno all'economia, si evidenzia il contributo decisivo che potrebbe essere fornito dall'avvio di alcuni progetti di investimenti infrastrutturali che fungerebbero da volani per la crescita: a tale riguardo si conferma l'esigenza di proseguire nelle iniziative avviate in sede europea e nazionale, sia nella forma di emissioni pubbliche a livello europeo (i cosiddetti Eurobond), sia attraverso l'istituzione, anche mediante un attento utilizzo della raccolta postale, di Fondi nazionali e sovranazionali (quali il Fondo

Marguerite) dedicati al settore infrastrutturale, sia attraverso il ricorso a forme di finanziamento misto pubblico – privato, al fine di convogliare importanti risorse finanziarie in favore di alcuni settori prioritari, quali quello dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni;

q) si ribadisce ulteriormente la necessità di proseguire nelle iniziative legislative, già avviate con il decreto legislativo n. 141 del 2010 e proseguite con i successivi decreti legislativi correttivi ed integrativi del medesimo provvedimento, volte a riformare il settore del credito al consumo, in particolare per quanto riguarda il settore della cessione del quinto dello stipendio o della pensione, al fine di evitare che il livello di indebitamento delle famiglie italiane, tradizionalmente basso, possa raggiungere livelli eccessivi, nonché nell'ottica di migliorare il livello di trasparenza delle condizioni contrattuali e di ridurre il livello medio dei tassi di interesse praticati alla clientela.

ALLEGATO 2

**Documento di economia e finanza 2011.
(Doc. LVII, n. 4).**

**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE
PRESENTATA DAL DEPUTATO FLUVI ED ALTRI**

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4),

premesso che:

nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del cosiddetto « Semestre europeo » che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS);

il nuovo PNR, documento che assume un ruolo fondamentale in questo processo, deve contenere i seguenti elementi: lo scenario macro-economico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e l'identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali da perseguire di crescita produttiva e occupazionale;

nell'Analisi annuale della crescita, la Commissione europea ha evidenziato come molti progetti di PNR indichino tra le proposte previste dagli Stati membri per raggiungere gli obiettivi nazionali, misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di

applicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'UE,

considerato che:

il PNR appare vago, spesso ripetitivo e privo di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise, costituendo una sorta di « cornice del nulla » come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

se dalle enunciazioni teoriche del PNR si passa ai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla DFP del settembre 2010 ed è stimata all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013;

nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene invariati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come nella DFP;

se non si affronta il problema della crescita, non solo gli investimenti pubblici continueranno a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) e la pressione fiscale rimarrà invariata (42,5 per cento nel primo e nell'ul-

timo anno del quadriennio) ma per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro), come anticipato dal DEF, per il biennio 2013-2014;

poiché il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto attraverso il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia, sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise, anziché perseguire una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

il Patto euro plus, approvato dai Capi di Stato o di Governo della Zona Euro nella riunione dell'11 marzo 2011 e avallato dal Consiglio europeo del 24-25 marzo scorso, che impegna gli Stati partecipanti ad adottare tra l'altro anche misure volte al coordinamento delle politiche fiscali, pur riconoscendo che l'imposizione diretta resta di competenza nazionale, ne sottolinea la rilevanza ai fini del sostegno al risanamento di bilancio e alla crescita economica ed impegna gli Stati aderenti ad avviare discussioni strutturate sulle questioni di politica fiscale, segnatamente per assicurare che si scambino migliori prassi, si evitino quelle dannose e si presentino proposte di lotta contro la frode e l'evasione fiscale;

il DEF 2011, nella sezione II, analizzando le tendenze della finanza pubblica, aggiorna le previsioni di stima relative alla pressione fiscale, che nel 2010 è risultata pari al 42,6 per cento e che, nelle stime riportate nel Documento di economia e finanza, a dispetto dei continui annunci da parte del Governo di riduzione progressiva della pressione fiscale, rimarrà stabile per tutto il triennio di previsione (42,7 per cento nel 2012, 42,6 per cento nel 2013 e 42,5 per cento nel 2014);

secondo Confindustria la pressione fiscale in Italia è la più alta in Europa e

la riforma del sistema tributario è un punto fondamentale per i lavoratori e per le imprese;

tenuto conto dell'andamento tendenziale, i nuovi obiettivi finanziari per gli anni 2013 e 2014 indicano la necessità di una manovra correttiva sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa l'1,2 per cento del PIL nel triennio 2011-2013, che, oltre l'annunciata riduzione della spesa primaria, prevederà con ogni probabilità anche un ulteriore aumento della pressione fiscale;

nel 2010 le entrate totali (pari al 46 per cento del PIL) sono cresciute dello 0,8 per cento, prevalentemente per effetto dell'aumento delle imposte indirette, aumentate del 5,1 per cento, in gran parte dovuto alla crescita del gettito IVA, e delle imposte dirette, aumentate dell'1,2 per cento;

l'aumento del gettito IRE nel 2010, rispetto al 2009, del 4,6 per cento, pari a circa 7 miliardi, è ascrivibile principalmente all'andamento osservato per le ritenute sui dipendenti pubblici, che hanno portato nelle casse dello Stato quasi 3 miliardi in più rispetto al 2009, e dei privati, che hanno incrementato il gettito di un ulteriore miliardo sempre rispetto al 2009;

per contro, le ritenute sui redditi da capitale diminuiscono di 5,9 miliardi per effetto soprattutto dell'andamento delle ritenute sui depositi bancari (-5,2 miliardi) e della riduzione dell'imposta sostitutiva sugli interessi, premi ed altri frutti di talune obbligazioni (-786 milioni);

le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche previste per il triennio 2011-2014 presentano una riduzione del rapporto al PIL (circa 0,7 punti percentuali) per effetto principalmente del venir meno di alcune entrate a carattere straordinario (Scudo fiscale-*ter* ed imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori di bilancio ai principi contabili IAS), al netto di tali entrate, il rapporto al PIL passa dal 46,3 per cento del 2009 al 46,4 per cento del 2014,

valutato che:

aspetti strutturali legati all'organizzazione economica del nostro Paese e un disegno ormai obsoleto sono all'origine di molte delle difficoltà del nostro sistema fiscale;

la struttura fondamentale del sistema è stata disegnata dalla riforma del 1974, e da allora una revisione complessiva del sistema è stata realizzata solo dal primo Governo Prodi, con l'obiettivo primario di recuperare una maggiore neutralità delle imposte attraverso la sostituzione di sette tributi eterogenei con l'IRAP, la razionalizzazione della tassazione dei redditi delle attività finanziarie e la ristrutturazione della tassazione del reddito d'impresa attraverso la DIT (*Dual Income Tax*);

l'impianto generale di questa riforma è stato rapidamente stravolto negli anni successivi attraverso interventi disorganici al di fuori di un disegno razionale alternativo che hanno visto tra l'altro l'abolizione dell'equalizzatore sulle plusvalenze, l'eliminazione della DIT ed i continui aggiustamenti dell'IRAP nella prospettiva di una eliminazione promessa ma sempre rinviata;

la stratificazione di interventi parziali al di fuori di una strategia complessiva ha generato una serie di profonde distorsioni per quanto riguarda il trattamento di diverse categorie di reddito, con differenze in particolare fra reddito di lavoro e reddito di capitale e fra remunerazione del capitale proprio e del debito;

nell'ambito della sezione III del DEF, recante il Programma di riforma, è prevista una delega al governo per riformare un sistema fiscale ed assistenziale;

la riforma fiscale è ritenuta, anche dagli organi sovranazionali della Commissione europea, una necessità prioritaria per il nostro Paese al fine di riformare il sistema degli incentivi e rilanciare il tessuto produttivo nazionale;

è necessario, perciò, un intervento immediato di revisione del sistema fiscale italiano nel suo complesso, che consenta di raggiungere alcuni obiettivi fondamentali, nel rispetto dei vincoli finanziari e di quelli derivanti dall'integrazione dei mercati e dalla concorrenza internazionale;

pur entro un vincolo di invarianza di gettito, imposto dalla necessità di consolidamento fiscale, esistono spazi di manovra per distribuire meglio il carico fiscale dal lavoro e dall'impresa alla rendita, per fare in modo che il fisco premi la partecipazione al processo produttivo, l'assunzione di rischio e l'imprenditorialità;

è necessario disegnare un coerente sistema fiscale, orientato alla crescita sostenibile, alla progressività e al federalismo perché oggi la principale imposta diretta, che è l'IRE, è diventata un'imposta di specie che versano quasi esclusivamente i titolari di redditi assoggettati alla ritenuta alla fonte;

l'evasione fiscale in Italia ha dimensioni patologiche, essa colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale perciò non può essere tollerata o, ancor peggio, promossa come è avvenuto con lo scudo fiscale;

oltre a determinare una distribuzione iniqua del costo della spesa pubblica, l'evasione è fonte di distorsione della concorrenza e di inefficienza;

il recupero di gettito che deriva dall'azione di contrasto all'evasione deve essere utilizzato per redistribuire in maniera più equa il carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti, ed inoltre è necessario costruire una nuova *compliance* fiscale che porti gradualmente l'evasione italiana a livelli medi europei – condizione necessaria per alleggerire il carico fiscale;

gli strumenti per combattere l'evasione devono essere adeguati, ed includere non solo la repressione ed i controlli, ma le politiche per la crescita, la riduzione del

carico fiscale individuale, la semplificazione degli adempimenti burocratici, la riqualificazione dei servizi pubblici;

la vera strategia per uscire dalla stagnazione e dall'elevata disoccupazione passa per una stagione di riforme, da avviare subito: per questo, è necessario riscrivere il patto fiscale, pilastro di un nuovo patto sociale, per ridurre le tasse su lavoratori, professionisti ed imprese, per l'equità e lo sviluppo sostenibile;

il modello di riferimento è la tassazione duale del reddito, nell'ambito del quale i redditi derivanti dall'impiego del capitale sono tassati in maniera proporzionale mentre gli altri redditi sono assoggettati all'imposta progressiva;

il federalismo è una straordinaria opportunità di modernizzazione del Paese: tuttavia, esso ha dimostrato finora i suoi limiti di sistema, toccando il potere impositivo delle autonomie territoriali senza mettere a punto le linee generali della riforma del fisco; l'autonomia impositiva degli enti territoriali può essere definita soltanto all'interno di chiare linee guida per la riforma del sistema fiscale generale, mentre ci si trova di fronte ad un processo incoerente, frutto della scelta politica di privilegiare la logica degli annunci e dei decreti-manifesto;

una riforma vera, che riporti ad equità e giustizia il carico fiscale delle famiglie, deve prevedere: la riduzione al 20 per cento dell'aliquota sul primo scaglione, oggi al 23 per cento; una razionalizzazione delle deduzioni e detrazioni attualmente vigenti, con una modifica in particolare al sistema delle detrazioni che differenzi, oltre che per livello di reddito, anche per età (a vantaggio dei giovani e degli ultra-settantacinquenni, in particolare non-autosufficienti) e in base alle responsabilità familiari;

è necessario garantire un reddito di ultima istanza mirato e condizionato a programmi di reinserimento lavorativo;

nel segno dell'universalizzazione dei diritti e del riconoscimento dei costi

sostenuti dalle famiglie per i figli, al fine di contribuire alla coesione sociale e allo sviluppo di politiche per la natalità, si deve prevedere un *bonus* per i figli di 3.000 euro all'anno per ogni figlio, che unifichi le detrazioni fiscali e gli assegni al nucleo familiare e riguardi tutti coloro che hanno figli minori, dipendenti, parasubordinati, indipendenti (autonomi, professionisti, imprenditori);

si rende inoltre necessario incentivare il lavoro femminile e sostenere la famiglia attraverso la leva fondamentale dei servizi (dagli asili nido, all'assistenza alle persone non autosufficienti) oltre all'agevolazione fiscale (detrazioni *ad hoc* o riduzione dell'aliquota IRPEF) per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori;

per quanto riguarda i redditi da capitale e impresa, è necessario prevedere una riduzione ad *unicum* delle aliquote sui redditi da capitale, accorpendole all'aliquota IRPEF più bassa (20 per cento) ed escludendo dall'incremento di aliquota i titoli di Stato, al fine di tutelare i piccoli risparmiatori;

è necessario prevedere la graduale eliminazione dell'IRAP sul costo del lavoro ed una diversificazione del reddito di capitale tra componente corrispondente alla remunerazione ordinaria del capitale investito nell'impresa a qualsiasi titolo e componente eccedente tale remunerazione ordinaria;

in particolare, è possibile prevedere un regime opzionale per i lavoratori autonomi, gli imprenditori individuali e le società di persone in cui il reddito ordinario reinvestito nella propria attività non è tassato, e solo al momento della distribuzione degli utili viene considerato come reddito da capitale e tassato con la relativa imposta sostitutiva, mentre il reddito eccedente la parte ordinaria è invece assimilato a reddito di lavoro e assoggettato ad IRPEF;

per le società di capitale, l'aliquota IRES sugli utili « ordinari » dovrebbe es-

sere azzerata (utilizzando il modello *Allowance for corporate equity* – ACE che prevede l'esclusione dalla base imponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale), mentre gli utili eccedenti la remunerazione ordinaria del capitale dovrebbero essere sottoposti ad aliquota IRES e quelli distribuiti tassati in capo al socio, come gli altri redditi da capitale;

per le attività di minore dimensione, sono necessari interventi che prevedano un ammodernamento degli studi di settore, attraverso la riduzione del numero di studi, la revisione del calcolo dei ricavi con il riferimento al valore aggiunto e ai dati territoriali;

va poi ripensata la tassazione del settore finanziario, anche alla luce del ruolo che questo settore ha svolto nella crisi: seguendo le analisi del Fondo Monetario e della Commissione Europea si deve operare lungo due direttrici: *a)* ridurre o eliminare le distorsioni del sistema attuale di tassazione; *b)* utilizzare il sistema fiscale come strumento correttivo di malfunzionamento dei mercati e dei contratti;

lo schema di tassazione duale dei redditi societari potrà essere adattato per le banche, in modo da renderlo congruente con i requisiti di patrimonializzazione previsti dalla regolamentazione internazionale;

l'eccessiva assunzione di rischio può essere corretta attraverso una più elevata tassazione del reddito che eccede il rendimento ordinario del capitale: anche in questo caso lo schema di tassazione duale dei redditi societari potrà essere adattato al settore finanziario con questa finalità prevedendo anche modifiche alla base imponibile dell'imposta per ricomprendere i compensi dei *manager*;

per quanto riguarda l'utilizzo del sistema fiscale come strumento di correzione dei malfunzionamenti dei mercati e dei contratti, le imposte possono essere utilizzate per ridurre la speculazione di breve termine e l'eccessiva assunzione di rischio: nella prima direzione si muovono diverse proposte riguardanti la tassazione delle transazioni finanziarie; data la forte interconnessione dei mercati finanziari, l'introduzione di tali misure richiede una forma di coordinamento internazionale e l'Italia deve impegnarsi per la promozione, in primo luogo a livello di Unione europea, di una *financial transaction tax* (FTT) sia a fini antispesulativi sia per recuperare gettito da destinare ad un Piano europeo di sviluppo,

esprime

PARERE CONTRARIO.

« Fluvi, Carella, Causi, Ceccuzzi, D'antoni, Fogliardi, Graziano, Marchignoli, Piccolo, Pizzetti, Sposetti, Strizzolo, Vaccaro, Verini ».

ALLEGATO 3

**Documento di economia e finanza 2011.
(Doc. LVII, n. 4).**

**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE
PRESENTATA DAL DEPUTATO BARBATO ED ALTRI**

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4);

rilevato come:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di stabilità (e crescita) siglato a Maastricht nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo di stabilità (MES) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di cure drastiche: il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24/25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del Continente saranno messe sotto amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo « Frankfurt consensus »;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni Paesi europei è così forte perché, stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010), il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e che solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche per le quali un *crack* finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti;

si sta in pratica edificando, come da tempo chiedevano i più illuminati fra gli economisti, un governo dell'economia europeo che si affiancherà alla moneta unica;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del PIL, ma è ora il pareggio annuale, ed il 2015 non sarà l'anno di avvio per l'applicazione delle nuove regole, ma l'anno in cui si comincerà a verificare come le si è applicate nel triennio precedente, e quindi a partire dal 2012;

sarà introdotta la regola che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese.

c'è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

si rileva tuttavia un paradosso: i debiti pubblici sono fortemente cresciuti durante la crisi più che altro per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari, in sostanza, i debiti privati sono stati scaricati sugli Stati e i debiti privati sono dunque diventati debito pubblico; i mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che li hanno salvati (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti ed oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht;

la soluzione che viene proposta è semplice: tagliare la spesa pubblica a partire dagli sprechi e dalle spese inutili. Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

serve dunque una riflessione più approfondita, in quanto la crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche keynesiane sia di quelle liberiste ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia,

considerato che:

il Governo sostiene che non ci sarà bisogno di manovre correttive né quest'anno né per il prossimo: in questo biennio si farà soltanto manutenzione contabile ordinaria e la Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio;

infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di PIL: di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF ed altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non sarà facilmente realizzabile anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

non è vero che l'aggiustamento è tutto rinviato ad un futuro lontano: infatti, nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata a prezzi correnti, il che ne comporta una notevole riduzione in termini reali; in gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge n. 220 del 2010), ma quelle per ora sono

scritture contabili e sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui meccanismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spesa di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali –, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale, e soprattutto dallo *stock* di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo);

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa, ma tale dato è da prendere con molta cautela, perché si basa su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di PIL, ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e il patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del *turnover*, che non può essere ripetuto all'infinito: il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su che base concreta;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio, ma se anche si realizzasse, poco o

niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica;

il punto più dolente è rappresentato dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel due per cento che il Governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico, e nel contempo assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

la disoccupazione in Italia, se viene calcolata correttamente (computando anche una grossa fetta dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero; in Italia, peraltro, non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del PIL rispetto ad una media europea dell'84 per cento) ed il PIL *pro-capite* italiano a parità di potere d'acquisto è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999: in sostanza, sono stati persi 10 anni, e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno 6 anni per ritornare al punto di partenza;

la « scossa » all'economia che il Governo aveva promesso non c'è propria stata e il *surplus* di crescita necessario non può essere assicurato da un Documento in cui non c'è un impegno preciso, una data, ed in cui si ritirano fuori le grandi opere infrastrutturali bloccate da questo stesso Governo e per le quali si riducono drasticamente le risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura; delle quattordici misure elencate come programmatiche, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne),

mentre altre misure sono titoli vuoti come la promozione delle energie rinnovabili;

manca qualsiasi indicazione operativa (e come tale controvertibile) a quelle generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria;

la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto, grazie al contenimento delle spese;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al PIL: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con buona pace delle imprese di costruzione); si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti e la pressione tributaria e fiscale (che include i contributi) resterà invariata al notevole livello del 42,5 per cento del prodotto;

secondo gli esponenti del Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita, con due direttrici principali: la grande riforma fiscale e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra: tuttavia, la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria, rinviata alle cure del prossimo Governo nel 2013, ripetendo il trucco che lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze fece nel 2003 (legge n. 80 del 2003, recante delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale); l'unica misura per la crescita rimane dunque la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a « burocrazia zero » nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica « per lo sviluppo » di questo Governo, consistente in una spinta verso il lassismo, come le misure adottate in precedenza: abolizione del falso in bilancio, condoni, finanza creativa, tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro;

il problema del perpetuarsi di un tasso di crescita bassissimo resta dunque irrisolto: la vaghezza del PNR pone la sordina a una seria discussione di riforme mirate e non costose: «Tenere i conti» è necessario, ma non basta, in quanto, alla lunga, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la cattiva distribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca: c'è anche la questione del debito pubblico, che, in assenza di crescita, può finire per avvitarci su se stessa: se il Paese non cresce, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero, mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un PIL che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale,

considerato inoltre che:

la completa attuazione della riforma fiscale adombrata nei documenti in esame potrà avvenire solo verso la fine della legislatura, e nelle intenzioni del Governo dovrà prevedere una «drastica riduzione dello sterminato numero di regimi di favore fiscale, esenzione ed erosione dell'imponibile» che sono circa 400, lasciando in piedi solo poche detrazioni mirate: lavoro, natalità e ricerca; tutte le altre agevolazioni (che nel complesso valgono oltre 200 miliardi di euro l'anno) verranno cancellate, permettendo così insieme alla riduzione della spesa pubblica e al recupero dell'evasione, «di acquisire le risorse per finanziare la riduzione delle aliquote»: il Governo intende quindi attuare uno spostamento dell'asse del prelievo fiscale dalle imposte dirette (IRPEF, IRES, IRAP, ICI) a quelle indirette (IVA, imposte di registro, di bollo, ipotecarie, catastali, accise);

l'altro tassello della riforma fiscale sarà la separazione tra l'assistenza sociale e le forme surrettizie di sostegno offerte dalla fiscalità generale «che deve finanziare l'assistenza sociale e non sostituirla

attraverso caotiche, irrazionali e spesso regressive forme di sovrapposizione e duplicazione»;

per la riforma fiscale – annunciata nel Programma nazionale di riforma – si prevedono tempi lunghissimi dato che, intanto, occorrerà attendere la chiusura dei gruppi di lavoro che devono svolgere il lavoro preparatorio, al quale dovrà seguire la stesura di una legge delega: approvata questa, si procederà con i decreti attuativi, senza contare che molto probabilmente si tratterà di una riforma fiscale per «tranche», come fu per la riforma varata, sempre dal Governo Berlusconi, alla fine del 2003 (legge n. 80 del 2003), che tra le altre cose prevedeva due sole aliquote IRPEF;

l'obiettivo sbandierato era quello di ridurre a due le aliquote dell'imposta sul reddito, rispettivamente pari al 23 per cento fino a 100.000 euro e al 33 per cento oltre tale importo: in pratica una *flat tax* per quasi tutti i contribuenti; ovviamente tutto si arenò per mancanza di copertura finanziaria, la quale era stata demandata alle future leggi finanziarie: si trattava, in buona sostanza, di una norma manifesto, uno *spot* come rischia di diventare quella delineata dalla premessa al DEF 2011 al nostro esame;

si tratta dunque di una delega a futura memoria;

oggi, bisogna porsi il problema della redistribuzione del reddito e del gettito fiscale, in quanto in Italia il 10 per cento delle famiglie detiene il 45-50 per cento del patrimonio mentre il 50 per cento delle famiglie ha meno del 10 per cento, con una sperequazione evidente;

la base imponibile dell'IRPEF è composta per l'80 per cento, cioè per i 4/5, da reddito dipendente e di pensione;

a fronte di aliquote che sono in linea con gli altri paesi, in Italia abbiamo invece un gettito molto più basso, con un gap del 22 per cento; c'è quindi un'area di

evasione dell'IVA consistente, ed ogni euro di IVA evasa comporta altri 2,43 euro di IRPEF non pagata;

il Governo vanta di aver contenuto la spesa pubblica e recuperato svariati miliardi con la lotta all'evasione fiscale, ma non è accettabile che non un solo euro vada a ridurre le tasse sui produttori;

dai dati della Banca Mondiale è emerso che l'onere fiscale effettivo delle imprese in Italia è del 68,6 per cento, livello che rende difficile la competitività del sistema italiano: la pressione fiscale, nel nostro Paese è, paradossalmente, inversamente proporzionale alla dimensione dell'impresa – più l'impresa è piccola e più è tassata;

sulle spalle delle imprese – in particolare piccole e medie – si abbattano i costi della burocrazia, che annualmente, in particolare per le piccole imprese, si aggirano intorno ai 12.000 euro, per un totale di circa 15 miliardi di euro, ed agli obblighi fiscali e contributivi le imprese stesse sono costrette a destinare 334 ore di lavoro all'anno (in Germania sono 196 e in Francia 213);

il disegno di legge cosiddetto « Brunetta-Calderoli » in materia di semplificazione – considerato dal Governo anch'esso strumento di « una svolta epocale » per gli oneri gravanti sulle imprese è stato approvato dalla sola Camera dei Deputati esattamente un anno fa e da allora langue al Senato;

l'attuazione del federalismo fiscale ha superato i due scogli principali – il fisco municipale e quello regionale – ma resta incompiuto negli aspetti più delicati, in quanto, sanita a parte, non è stata affrontata né risolta la questione delle spese essenziali; senza risposta è, per il momento, anche l'altro nodo, che riguarda la perequazione, ossia come verrà affrontata la redistribuzione delle risorse tra regioni ricche e povere e tra enti locali ricchi e poveri: le questioni dirimenti sono state rinviate a successivi interventi: al momento la perequazione è materia di là

da venire, mentre quanto vi è di propeudeutico per il calcolo del costo dei fabbisogni standard è oggetto di analisi, studio e « radiografia » da parte della SOSE e dell'IFEL;

dal federalismo municipale il Paese ha ereditato, a decorrere da quest'anno, la cosiddetta « cedolare secca » sugli affitti: tale nuovo regime di tassazione rende inefficace il ricorso alla leva fiscale quale strumento di contenimento dei canoni, ma ad avvantaggiarsene saranno unicamente i proprietari delle abitazioni, in particolare quelli che affittano a canone di libero mercato e collocati negli scaglioni di reddito più elevati;

ad un mese dal 21 maggio 2011, termine ultimo – in procinto di essere prorogato, in quanto molti provvedimenti non sono stati emanati – per l'attuazione del federalismo fiscale si possono trarre stime ed indicazioni certe sul suo impatto: a prescindere dai « numeri » e dalle cifre diramati da più parti fin dalla fine dello scorso anno, onestà impone di dichiarare che non è affatto chiaro quello che avverrà da qui al 2014 (entrata in vigore dell'autonomia tributaria e, dunque, di uno dei principi cardine del federalismo), ma soprattutto non è chiaro quello che succederà dopo;

è assai probabile un aumento della pressione fiscale complessiva;

al momento, quello italiano è solo un federalismo annunciato;

sarebbe opportuno che per le materie di sua competenza il Governo:

1) prenda le opportune iniziative fiscali a favore delle famiglie, tra le quali:

a) la riduzione progressiva al 20 per cento della prima aliquota dell'IRPEF;

b) l'aumento delle detrazioni per carichi familiari, prevedendo un'imposta negativa per i contribuenti fiscalmente incapienti;

c) la detrazione delle spese per i servizi di assistenza e cura per i figli minori o in caso di persone non autosufficienti;

d) l'alleggerimento del carico IRPEF sui redditi bassi e medi da lavoro e da pensione, operando sul meccanismo delle detrazioni per la produzione di reddito;

e) l'adozione di disposizioni fiscali per sostenere il lavoro delle donne: dando incentivi alle aziende che assumono donne, favorendo l'accesso al credito delle imprese femminili operanti nel Mezzogiorno e rifinanziando il fondo per il sostegno all'imprenditoria femminile in tutti i settori produttivi, di cui alla legge n. 215 del 1992;

2) sostenga fiscalmente lo sviluppo, la riconversione ecologica dell'economia ed in particolare le PMI con le seguenti misure:

a) la riduzione graduale, per le piccole e medie imprese, del peso del costo del lavoro nel calcolo dell'imponibile IRAP;

b) la previsione del pagamento dell'IVA al momento in cui si incassa effettivamente il corrispettivo della cessione di beni o di servizi e non in anticipo;

c) agevolazioni fiscali per favorire la capitalizzazione delle piccole e medie imprese, nonché la defiscalizzazione parziale degli utili reinvestiti da parte delle stesse PMI;

d) l'estensione della contabilità semplificata e agevolata già introdotta dal Governo Prodi per 950.000 imprese minori, (il cosiddetto « forfettone ») per i contribuenti minimi con reddito inferiore a 30.000 euro, innalzando tale limite di reddito;

e) la riduzione progressiva al 20 per cento dell'aliquota dell'IRES;

f) il ripristino del credito d'imposta per gli investimenti e per le assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato nelle aree sottoutilizzate;

g) il rifinanziamento delle disposizioni in materia di credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo con particolare riguardo alle imprese che investono nei settori dell'ambiente, delle energie rinnovabili, del risparmio energetico, dei servizi collettivi ad alto contenuto tecnologico ed in particolare quando gli investimenti siano attuati in convenzione con le università ed i centri nazionali di ricerca;

h) il ripristino della detrazione del 55 per cento dell'IRPEF sulle spese sostenute per il risparmio energetico nel settore dell'edilizia nella forma originaria che ne prevedeva la deducibilità ai fini fiscali in due anni anziché dieci anni;

3) recuperi le risorse necessarie con le seguenti misure:

a) il ripristino delle norme di contrasto all'evasione fiscale introdotte dal Governo Prodi, anche al fine di ridurre la pressione fiscale sui contribuenti fiscalmente onesti secondo il principio di « pagare tutti per pagare meno », tra le quali:

la riorganizzazione dell'anagrafe tributaria

la « tracciabilità » dei compensi dei professionisti

l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi

la tenuta dell'elenco clienti-fornitori

l'anagrafe dei conti correnti bancari

la lotta alle frodi IVA;

b) l'introduzione di un meccanismo di determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche e delle società di capitale minori (nuovo redditometro a riscossione immediata) a rettifica delle dichiarazioni pregresse, nonché la previsione di misure di contrasto all'elusione fiscale realizzata tramite società di comodo;

c) il recupero con decorrenza immediata delle somme dovute dai contribuenti che hanno aderito ai condoni fiscali 2003-2004 e che non hanno pagato buona parte

delle rate da loro dovute, secondo quanto già da tempo denunciato dalla Corte dei conti;

d) la previsione di un contributo di solidarietà del 7,5 per cento sui capitali regolarizzati tramite lo scudo fiscale l'imposta complessiva (5 per cento + 7,5 per cento = 12,5 per cento) diverrebbe pari al 12,5 per cento, cioè all'aliquota dell'imposta sostitutiva applicata alle rendite finanziarie, ad esempio ai titoli di stato;

e) l'incremento delle aliquote IVA per i beni di lusso;

f) la tassazione con aliquota del 20 per cento delle plusvalenze finanziarie speculative, con l'esclusione dei rendimenti dei titoli di Stato;

g) la riduzione della percentuale di deducibilità degli interessi passivi per banche ed assicurazioni;

h) l'istituzione di un'imposta sulla pubblicità sulle emittenti televisive nazionali;

i) l'aumento delle aliquote per la determinazione del Prelievo erariale unico (PREU) sugli apparecchi da intrattenimento ed inserimento del mancato collegamento degli apparecchi di gioco alla rete telematica tra i casi di evasione per i quali l'articolo 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000 prevede la reclusione da uno a tre anni;

l) forte sostegno, in sede europea e internazionale, ad un'intesa sulla tassazione delle transazioni finanziarie che permetterebbe di raccogliere fondi sufficienti sia per la lotta alla povertà e all'ingiustizia nel Sud del mondo, sia per finanziare politiche sociali nei paesi del Nord;

per l'insieme di queste ragioni sarebbe necessaria una revisione del programma esposto dal Governo nel documento in esame, e pertanto,

esprime

PARERE CONTRARIO.

« Barbato, Messina ».